Rassegna internazionale

Moro, l'equilibrio, la Cina

Parlando dell'azione internazionale dell'Italia davanti alla Commissione Esteri del Senato il ministro degli Esteri Moro ha detto tutto e niente. Tutto, nel senso che ha affrontato una serie di questioni se non proprio la totalità delle questioni che si pongono nell'attuale momento internazionale. Niente nel senso che sulla maggioranza di tali questioni è stato se non decisamente sfuggente certo di una prudenza per lo meno eccessiva. Guardiamo ad esempio al modo come il ministro ha delineato la cornice del quadro entro cui ci si sta muovendo: «L'equilibrio tra le *grandi potenze e i blocchi che* si sono costituiti — egli ha detto — è dato essenziale della presente realtà internazionale e garantisce nelle attuali vicende dell'accordo o del disaccordo tra di esse la pace del mondo. L'equilibrio va dunque preservato. Esso però non è un dato immobile ma il punto di partenza di una politica che ricrei la fiducia tra i popoli e al limite consenta di sostituire all'equilibrio della potenza quello del rispetto reciproco e di una garanzia non interferenza».

Ovviamente l'on. Moro non è un rivoluzionario e nessuno può sensatamente chiederglielo di *diventarlo*. Ma il suo ragionamento sugli «equilibri» esistenti e su altri «equilibri» da raggiungere è il classico ragionamento che si fa nel tentativo di difendere un mondo diviso in blocchi militari contrapposti, cioè, un ragionamento perfettamente atlantico o se si vuole di tutte le forze interessate al mantenimento dei blocchi come sola garanzia del cosiddetto «equilibrio». A nostro parere questo modo di vedere le cose ha un difetto di fondo quello di non tener conto della realtà così come essa si sta sviluppando sotto i nostri stessi occhi. E tale realtà è che se è vero che i blocchi sono «un dato essenziale della presente situazione internazionale» è altrettanto vero che la tendenza a sfuggire alla loro logica è un dato non meno essenziale e anzi finalmente verificabile. Ciò non vuol dire necessariamente che nell'ambito di quelle alleanze l'on. Moro non tenti di fare un po' un minimo di autonomia. Ma è lecito nutrire i dubbi più seri sulla efficacia di una azione che per il solo fatto di porsi limiti invalicabili in schiva quasi sempre di diventare sterile. E quanto è accaduto per stare a un esempio recente, durante la visita di Nixon in Italia. Si può sostenere, come sufficienti, indicazioni per poter affermare che la difesa e la identità di altri tempi quella volta *non si è toccata*. Ma a quel tanto di perplessità che certe uscite del presidente degli Stati Uniti hanno provocato nei governanti italiani non risulta che si sia seguita una azione diplomatica e politica adeguata. Serve a ben poco tanto per essere molto chiari dirlo come, ambiguità stato fatto con Nixon e come l'on. Moro ha detto ripetuto al Senato. Le politiche che ha condotto alla firma del trattato Bonn-Mosca se può il governo italiano si guarda bene dal compiere *per proprio conto* un passo che serva a porre un punto fermo in Europa il quale potrebbe essere il riconoscimento diplomatico della Repubblica democratica tedesca. Non saremo certo noi di lotta parte a disconoscere il ruolo che il ministro degli Esteri ha svolto nell'oriente mediterraneo. Ma se nel contempo non si dice nulla circa le intenzioni di Nixon di rafforzare ancora la VI Flotta tutto quel che è stato fatto rischia di essere vanificato sull'altare di una non bene definita ricerca di «equilibri».

Dove l'on. Moro è stato francamente negativo — e una volta poste le premesse che ha posto non avrebbe potuto essere diversamente — è sull'atteggiamento italiano rispetto alla Repubblica popolare cinese. Se interpretiamo correttamente ciò che il ministro degli Esteri ha detto ne dobbiamo desumere che nelle prossime votazioni all'ONU l'Italia ripeterà ancora una volta la mozione americana (la quale ha anche un'importanza procedurale) secondo cui la rappresentanza della Cina dovrebbe essere appunto la rappresentanza di due Cine. Si è così di fatto di una decisione di chiara gravità che contraddice nettamente tutta l'azione di riavvicinamento cinese all'interno stesso della maggioranza governativa, ivi compreso lo stesso partito socialdemocratico. Su un piano più generale d'altra parte il rifiutare ha giuocato una cherzo pesante al momento degli Esteri italiano. Mentre egli parlava al Senato infatti Pechino e Ottawa annunciavano l'accordo raggiunto per il reciproco riconoscimento diplomatico.

Il Canada dunque come l'Italia è membro della alleanza atlantica e non ha certo da battuto sul tempo ma ha dimostrato di avere una concezione dei rapporti con gli Stati Uniti di gran lunga più autonoma di quella del governo italiano. Ciò si è detto anche dalla decisione in se stessa e dalla formula che è stata adoperata. Nel comunicato congiunto si legge in effetti che il Canada ha preso atto della posizione di Pechino che considera Taiwan parte inalienabile del territorio cinese e di conseguenza considera il governo di Pechino come il solo governo legale della Cina. Il Canada in altri termini ha accettato una formula analoga a quella che i cinesi hanno proposto alla Italia e che il governo italiano non ha ancora accettato a causa delle pressioni esercitate dagli Stati Uniti e dal Giappone. C'è proprio bisogno di un'ulteriore anche una sola parola di commento a questa vicenda? Francamente non lo riteniamo necessario. *Ogni persona sensata in effetti* non potrà non convenire che il ministro degli Esteri e il governo hanno perduto una eccellente occasione per porre il rapporto con gli Stati Uniti se non altro in termini di dignità nazionale.

Alberto Jacoviello

Annuncio ufficiale nelle due capitali

FRA CINA E CANADA RAPPORTI DIPLOMATICI

Entro sei mesi lo scambio degli ambasciatori - Il testo del comunicato congiunto diffuso da Radio Pechino - Ciang Kai-scek rompe i rapporti con Ottawa

PECHINO 13

I governi cinese e canadese hanno raggiunto un accordo per l'allacciamento di relazioni diplomatiche a partire da oggi. Un comunicato congiunto diffuso notizia dell'avvenuta intesa precisa che da parte di Pechino viene ribadito che Taiwan (Formosa) è parte inalienabile del territorio cinese e che il governo canadese *riconosce il governo della Repubblica popolare cinese come Cina*. Lo scambio degli ambasciatori avverrà entro sei mesi.

Il testo del comunicato diffuso oggi da radio Pechino è questo tenore. Il governo della Repubblica popolare cinese e il governo del Canada in base al principio del reciproco rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, della non aggressione, della non ingerenza negli affari interni di un paese e del reciproco vantaggio hanno deciso di riconoscersi reciprocamente e di stabilire relazioni diplomatiche a partire dal 13 ottobre 1970. Il governo cinese riafferma che Taiwan è parte inalienabile del territorio della Repubblica popolare cinese. Il governo canadese prende atto di questa posizione del governo cinese. *Il governo canadese riconosce il governo della Repubblica popolare cinese come unico governo legale della Cina.*

Poco dopo la pubblicazione del comunicato canadese da Taipei annunciava via radio la comunicazione che il governo di Ciang Kaishek ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con il governo canadese a partire da oggi e di chiudere la propria ambasciata ad Ottawa e il consolato generale di Vancouver. L'Associated Press informa da Tokyo che anche l'Austria ha stabilito contatti con Pechino per l'allacciamento di relazioni diplomatiche e che analoghi contatti stanno avvenendo da parte del Belgio.

OTTAWA 13

L'annuncio dell'accordo con il governo di Pechino è stato dato dal ministro degli Esteri Mitchell Sharp alla Camera dei comuni di Ottawa contemporaneamente a una pubblicazione del comunicato ufficiale. Non sono state diffuse informazioni ulteriori circa l'atteggiamento che la delegazione canadese terrà all'Assemblea Nazioni Unite quando fra breve verrà in discussione la restituzione della Cina del suo seggio all'ONU.

Il testo del comunicato canadese è stato subito attentamente studiato nei circoli politici e diplomatici di Ottawa dove si nota che esso presenta alcune significative differenze rispetto ad esempio al comunicato che annunciava il precedente riconoscimento da parte di una Potenza occidentale la Francia. Nel comunicato di ieri infatti compaiono 1) una esplicita affermazione della appartenenza di Taiwan alla Cina da parte del governo di Pechino; 2) una «presa d'atto» di questa posizione da parte del governo di Ottawa; 3) la accettazione canadese del principio che «il governo della Repubblica popolare cinese è l'unico governo legale della Cina». Poco dopo la pubblicazione del comunicato canadese da Taipei annunciava via radio la comunicazione che il governo di Ciang Kaishek ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con il governo canadese a partire da oggi e di chiudere la propria ambasciata ad Ottawa e il consolato generale di Vancouver. L'Associated Press informa da Tokyo che anche l'Austria ha stabilito contatti con Pechino per l'allacciamento di relazioni diplomatiche e che analoghi contatti stanno avvenendo da parte del Belgio.

L'ex presidente destituito da Barrientos

«No» boliviano al rientro di Paz Estenssoro

Anche l'ex ministro dell'Interno Arguedas non potrà tornare in patria. Giustiziato dai guerriglieri un medico che prese parte all'assassinio di «Inti» Peredo

LA PAZ 13

Il ministero dell'Interno boliviano ha comunicato ieri sera che il visto d'ingresso chiesto dall'ex presidente Paz Estenssoro in esilio dopo il colpo di stato del 69 non verrà rilasciato fino a quando «non sia stato esattamente stabilito quale parte hanno giocato i suoi sostenitori nel colpo di stato fascista di Miranda». Paz Estenssoro che da giorni aveva *chiesto il permesso di rientrare in patria* attende la decisione del governo Torres a Puno città peruviana al confine con la Bolivia.

Anche l'ex ministro dell'Interno Antonio Arguedas che si è rifugiato a Cuba dopo l'assassinio del «Che» Guevara ha chiesto di rientrare in Bolivia ma stando alla dichiarazione del ministero dell'Interno ora La Paz non avrà la possibilità di farlo. Egli viene specificato nella dichiarazione — è sotto processo per aver consegnato alle autorità cubane una copia del diario del «Che» e quindi non merita altro trattamento che quello riservato ai traditori».

L'esercito di liberazione nazionale (ELN) sotto la cui denominazione sono uniti i gruppi di guerriglieri boliviani ha diramato oggi un lungo comunicato che inizia dando lo annuncio che il dott. Herbert Muranda è stato giustiziato venerdì scorso in occasione del terzo anniversario dell'assassinio del «Che». Muranda che era medico è stato definito dai guerriglieri un torturatore ed è stato accusato di aver partecipato all'assassinio di «Inti» Peredo che è stato finito con percosse dopo che era stato catturato gravemente ferito.

Il documento dei guerriglieri rivolge due critiche allo attuale governo Torres «demagogico antipopolare e negativo per il popolo». Vari indizi — precisa il comunicato — hanno finora dimostrato che il governo farà una evoluzione negativa. Per esempio la «resistenza dei militari involuzionisti a consegnare le armi al popolo quando le armi vennero chieste per appoggiare le forze rivoluzionarie». Tra i seguaci del generale Torres — continua il documento — vi sono noti elementi antipopolari quali Lucio Alcè il col. Villa, Pando, Abel Avoto, Jesus Diaz Soliz e David Lafuente. Per questo la lotta dei guerriglieri «continuerà nelle montagne e nelle città sino alla vittoria finale».

Gli Stati Uniti hanno riconosciuto oggi il nuovo governo boliviano.

* * *

SANTIAGO DEL CILE 13

Salvador Allende che dovrà essere eletto presidente cileno il 24 ottobre prossimo ha rivelato oggi che esistono persone le quali intendono assassinarlo. «Negli ultimi tempi — ha detto Allende — sono entrati in Cile 300 nordamericani che sono stati i benvenuti sebbene fra di loro vi è una non piccola percentuale di agenti della CIA».

DALLA PRIMA

Calabria

portune anche una discussione su Reggio Calabria. Per quanto riguarda il PSI oggi si riunisce la segreteria in preparazione della riunione di Direzione fissata per domani.

La polemica all'interno del quadripartito riguarda ad un tempo il decretone e le prospettive della coalizione. Nuovi e vecchi motivi di contrasto vengono ad intrecciarsi. I socialdemocratici, come è logico, fanno della intocabilità dei provvedimenti economici del governo Colombo un elemento di rilancio dei temi della disciplina della maggioranza e della delimitazione della maggioranza stessa. Il decretone, secondo il giornale del PSU, è *stato logorato prima dalla tendenza dell'ala socialmassimalista della maggioranza a emendare in accordo con il PCI, poi dall'ostruzionismo del PSIUP* ed ora è esposto ad «*analoghe traversie*» alla Camera. Anche La Malfa ha sostenuto in modo per la verità molto singolare la tesi della non emendabilità del decretone. Dopo avere osservato che «*in linea di principio*» nessuno può essere contrario a dei miglioramenti egli si domanda se «il tempo di apportarli. E afferma che siccome *la decadenza del decretone comporterebbe delle conseguenze politiche evidenti*» (accenno ad una ipotesi di crisi di governo?) ciò che ci si deve augurare è un atteggiamento *omogeneo e concorde*» della maggioranza.

I deputati del PSIUP al termine di una loro riunione hanno ribadito il proprio atteggiamento «*diretto a far sì che vengano apportate al decreto profonde modifiche*». Se così non sarà, *il gruppo del PSIUP si batterà perché il decreto venga respinto*».

Una piccola polemica si è sviluppata anche a proposito di alcune affermazioni che il capogruppo dc Andreotti avrebbe fatto nel corso di una riunione di parlamentari del suo partito. In una sua frase era stata colta infatti l'ipotesi del ritorno del decretone al Senato (inevitabile ove il testo trasmesso da Palazzo Madama venisse nuovamente emendato a Montecitorio). La presidenza del gruppo dc ha tenuto ieri a smentire interpretazioni «*tendenziose*» della frase andreottiana che ha però confermato la sostanza: il capogruppo dello Scudo crociato avrebbe detto di sperare nell'invio in aula del «decretone» per il 19 prossimo, ciò che avrebbe permesso il suo parere con margine di tempo sufficiente per l'approvazione definitiva del provvedimento entro il 26 ottobre (termine ultimo pena la decadenza) anche nella eventualità che il decretone dovesse tornare in Senato. In sostanza anche nella maggioranza ci si sta interrogando sulla possibilità di nuovi emendamenti al «decretone». Il capogruppo del PSI Bertoldi l'altro ieri è stato abbastanza chiaro in proposito.

I socialdemocratici continuano anche a polemizzare sul discorso domenicale di De Martino — e sui successivi discorsi di Mancini e Caldoro. Secondo il ministro Preti per esempio puntare sul superamento della formula di centro sinistra significa puntare «*in un vicino futuro alla eliminazione dei socialdemocratici dall'area governativa*» per sostituirli «*con l'appoggio sia pure inizialmente esterno del PCI*». Dopo questa personalissima analisi della situazione il ministro delle Finanze conclude invitando gli altri partiti governativi alla tranquilla consumazione del potere quadripartito. Si lamenta poi del fatto che a Firenze il PSU è stato escluso dalla Giunta comunale per opera non solo della DC e del PSI ma anche del PRI.

Mosca

guido di sequestri di persone e di una guerra civile di sottofondo e i conflitti armati esistenti.

Per la Francia è una decisione per riaffermare e difendere nella complessa situazione post gollista e del difficile equilibrio interno e internazionale nella quale si è posta questa politica. Il Presidente ha voluto sottolineare che il suo governo non è disposto a subire passivamente decisioni di altri paesi che lo mettano di fronte a fatti compiuti. Ma è anche un modo per dire che la Francia intende giocare un ruolo di primo piano in Europa. Il rifiuto di partecipare alla conferenza quadripartita è la prova di fatto. Affermato il suo ruolo di potenza nucleare e di Est e Ovest ne è una prova con più prosaiche ragioni sul piano delle vendite di armi.

Per quanto l'on. Brezhnev abbia scelto Mosca stessa per tutto il periodo in cui la Brezhnev Podgorny e Kossighin erano sul soldatato dopo aver detto parlando a Varsavia [illegible] Ma se i nostri amici [illegible] ci domandano di mettere i nostri [illegible] come potremo continuare a considerarli amici?» La protesta [illegible] estende in varie altre città. Chi scontri fra gruppi di dimostranti a Berlino [illegible] sono stati segnalati tra l'altro da dimostrazioni [illegible] sezione di armi all'ambasciata sovietica e due fregate britanniche sono state inviate in prossimità della isola.

Intanto a Londra ha fatto un certo scalpore la rivelazione secondo cui il passato governo abbia stabilito di fatto contatti con il Sud Africa pur smentendo ufficialmente l'esistenza della fornitura bellica.

Antonio Bronda

Violenta campagna di stampa del gruppo Springer che fa proprie le richieste della CDU

Continuano gli attacchi contro Brandt

Il cancelliere ha ribadito che la coalizione socialdemocratica e liberale porterà avanti il suo programma sino alla fine della legislatura - Resterà isolata la defezione di Mende - Il FDP ribadisce il suo impegno nel governo

Dal nostro corrispondente

BERLINO 13

Sull'onda del «terremoto» politico che è uscita a costituire attorno alla defezione e al passaggio nelle sue file dei tre leaders della destra liberale Mende, Stinke e Zogelmann la opposizione de sta concentrando la più pesante guerra dei nervi che la coalizione socialdemocratica liberale abbia dovuto fronteggiare nel suo primo anno di vita. Oggi tutta la stampa conservatrice quella di Springer in testa appoggia la richiesta avanzata ieri dalla presidenza della CDU di un nuovo governo capace di agire; l'opposizione ed i fogli che l'appoggiano tendono così a dar corpo alla ventilata eventualità di nuove elezioni o presentare come già maturo un cambio di governo con un gabinetto democratico del settimanale «Spiegel» riferendo indiscrezioni raccolte nelle file del capogruppo parlamentare dc Barzel si sarebbe già discussa la composizione.

Quanto siano reali questi obiettivi e quali siano le effettive possibilità della CDU e dei transfughi liberali di realizzarli si potrà vedere solo nello sviluppo della situazione politica nelle settimane a venire. Anche se le elezioni che si svolgeranno nel Land dell'Assia 18 novembre e della Baviera il 27 novembre costituiranno un test importante ed è previsibile anzi scontato che l'offensiva dc per un richiamo anticipato alle urne e un cambiamento di governo si farà più acuta se i liberali dovessero subire una *perdita simile a quella già registrata* nelle elezioni di giugno nella Renania Westfalia nella Saar e in Bassa Sassonia dove non hanno superato la percentuale limite del 5 per cento. E non è certo che la uscita dei tre sia avvenuta proprio alla vigilia di queste elezioni con il preciso scopo di accelerare il calcolato processo di frantumazione della FDP e quindi di ulteriore indebolimento della coalizione socialdemocratica liberale. Brandt e comunque deciso a andare avanti e portare avanti il suo programma fino alla fine della legislatura. La fiducia di Walter Scheel Zoegelmann ha seguito Brandt un solo scopo quello come ha detto Scheel di «garantire la continuità e l'autorità del governo federale». Il documento politico del governo Brandt-Scheel è stato approvato domenica scorsa. La Tanzania ha deciso di riconoscere il Commonwealth se la Gran Bretagna metterà in atto suoi propositi.

«Mi domandate se sono riuscito a persuadere Heath» ha risposto ieri Nyerere ai reporters che lo intervistavano all'aeroporto di Londra mentre si apprestava a partire per New York dove prenderà parte alle celebrazioni delle Nazioni Unite «non so se ho fatto o di convincerlo ma la pressione congiunta di una serie di paesi del Commonwealth che non potranno mai tollerare le forniture belliche inglesi al regime di Vorster». Venerdì prossimo giungerà a Londra il presidente dello Zambia Kaunda a capo di una delegazione degli stati che appartengono all'Organizzazione dell'unità africana *l'avvertimento verrà ribadito* con la prospettiva immediata dell'abbandono del Commonwealth da parte di paesi come Tanzania, Uganda, Kenya e India.

Sarebbe la fine della cosiddetta «associazione multirazziale» che fa capo alla vecchia Inghilterra. Anche governi conservatori come il Canada sono fortemente contrari alla cessione di materiale militare alla dittatura razzista sudafricana. Per questo la decisione di una strategia aggressiva da parte della amministrazione conservatrice inglese appare tanto pericolosa quanto al limite dell'irresponsabilità politica.

L'«Guardian» nel suo editoriale di ieri scriveva «Negli ultimi dieci anni ma come oggi il Commonwealth è stato così vicino alla disintegrazione». Nel 1961 la Africa riuscì a mantenere con l'espulsione del Sud Africa dall'organizzazione. Oggi Heath e i suoi colleghi (per tener fede ad una delle promesse del loro manifesto elettorale) pretendono di rivendicare l'autonomia delle decisioni della Gran Bretagna rispetto alle conseguenze *di apparecchiature da guerra* al Sud Africa. Tentano di giustificare la decisione sostenendo che si tratta di fattori puramente esterni come la presenza navale sovietica nell'Oceano Indiano e la penetrazione cinese in Africa. Ma si tratta di fatti di massa [illegible] di quegli stati africani e si sta [illegible] che rischiano di [illegible] rebbe inevitabilmente la spaccatura e la morte del Commonwealth.

In un'intervista al settimanale «Observer» Kaunda ha [illegible] Paesi [illegible] sudafricani hanno più volte [illegible] rappresentano contro lo Zambia prospettando [illegible] della base aerea di Livingstone. Vorster stesso ha detto che sarebbe colpito così duramente lo Zambia da dover [illegible] non avrebbe mai [illegible] Aerei sudafricani sorvolano lo Zambia due volte al giorno. Non è questa forse provocazione e intimidazione? I nostri villaggi di frontiera sono stati bombardati da aerei provenienti dall'Angola e dal Mozambico. Nostri concittadini sono stati uccisi. Sono state usate armi della NATO. Abbiamo mostrato queste armi ai rappresentanti americani, britannici e francesi. I fatti parlano da soli e noi conosciamo i nostri nemici. Ma se i nostri amici [illegible] come potremo continuare a considerarli amici?» La protesta [illegible] estende in varie altre città. Chi scontri fra gruppi di dimostranti a Berlino [illegible] sono stati segnalati tra l'altro da dimostrazioni [illegible] sezione di armi all'ambasciata sovietica e due fregate britanniche sono state inviate in prossimità della isola.

Intanto a Londra ha fatto un certo scalpore la rivelazione secondo cui il passato governo abbia stabilito di fatto contatti con il Sud Africa pur smentendo ufficialmente l'esistenza della fornitura bellica.

Antonio Bronda

Nuove rappresaglie al confine

Israele cannoneggia due villaggi libanesi

New York: riprese le consultazioni a quattro

BEIRUT 13

Le artiglierie israeliane hanno ripreso oggi il cannoneggiamento dei villaggi del Libano meridionale a titolo di rappresaglia per attacchi di feddayn palestinesi nell'alta Galilea. I villaggi cannoneggiati previa ricognizione aerea sono quelli di Kfar Chuba e Rashaya Al Fukhar sulle pendici del monte Hermon. Gli attacchi di feddayn avevano avuto come teatro una zona tra i villaggi di Manaiah e Malikyam e i dintorni dei kibbutz di Dafuh e Nabi Yoshah. Il comando israeliano ha annunciato l'uccisione di un palestinese presso il kibbutz di Branit ad opera di una pattuglia.

Il primo ministro israeliano Golda Meir ha nuovamente minacciato da parte sua una «pronta reazione» contro la RAU allo scadere della tregua se il Cairo non è disposto a prolungarla senza condizioni. Come è noto gli egiziani si sono detti pronti a prolungare la tregua che scade il 5 novembre se gli israeliani rinunceranno alla loro pretestuosa campagna sui missili e riprenderanno i contatti con Jarring ma non vi è segno che Tel Aviv intenda recedere dall'atteggiamento assunto. Golda Meir ha anche minacciato una azione in territorio giordano se Hussein consentirà una ripresa delle attività dei feddayn.

* * *

NEW YORK 13

I rappresentanti della Francia della Gran Bretagna degli Stati Uniti e dell'URSS hanno riaffermato oggi la necessità di continuare o accelerare le loro consultazioni sul Medio Oriente data la situazione esistente nella regione e la volontà di giungere ad una soluzione politica sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza. Le consultazioni erano state interrotte come si ricorderà per iniziativa degli Stati Uniti, che avevano condizionato il loro ritorno al tavolo della discussione all'accoglimento da parte egiziana delle richieste israelo-americane sui missili. Tale gesto era stato deplorato dalle altre tre grandi potenze. La delegazione americana non ha spiegato il suo odierno ripensamento.

È stato d'altra parte annunciato che il segretario di Stato Rogers si incontrerà venerdì a New York con Gromiko e con il ministro degli esteri egiziano Riad. Il ministro sovietico e quello egiziano sono attesi a New York per partecipare alla speciale sessione celebrativa dell'Assemblea per i venticinque anni dell'ONU. Un secondo incontro tra Rogers e Gromiko è previsto per il lunedì successivo.

Smentita dalla TASS la base a Cuba

MOSCA 13

Una dichiarazione autorizzata dell'agenzia Tass afferma che l'Unione Sovietica non ha costruito e non sta costruendo una sua base militare a Cuba e non intraprende nulla che sia in contrasto con l'intesa raggiunta nel 1962 tra il governo dell'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

La dichiarazione prosegue: «Le affermazioni sulla possibile violazione da parte dell'Unione Sovietica di tali accordi sopra citati [illegible] l'Unione Sovietica è impegnata ad attenersi a questa intesa [illegible] anche in futuro basando su principi che [illegible] adempiranno pienamente quanto [illegible] accordo anche costituzionale. Diceva

Incontri preliminari fra Bonn e Praga

BONN 13

Oggi a Praga è stato il primo incontro fra le delegazioni della RFT e della Cecoslovacchia riguardanti la possibilità di avviare una trattativa in vista della normalizzazione dei rapporti fra i due paesi. Nel corso dell'incontro — che si è svolto al livello di alti funzionari dei rispettivi ministeri degli esteri — si sarebbe discusso di stabilire una data un luogo e le *modalità dell'eventuale* trattativa.

Decise reazioni alla vendita di armi inglesi al Sud Africa

COMMONWEALTH VERSO LA SPACCATURA

Venerdì a Londra una delegazione dei paesi africani membri dell'OUA - Tanzania, Zambia, Uganda, Kenya e India minacciano di abbandonare la comunità

Dal nostro corrispondente

LONDRA 13

La vendita delle armi al Sud Africa provoca la prima opposizione tra i paesi del Commonwealth contro quello che è un veto e proprio rilancio imperialista nella politica estera del governo conservatore inglese. Il presidente della Tanzania Nyerere ha imputato un severo ammonimento a Heath durante i colloqui che i due uomini politici hanno avuto domenica scorsa. La Tanzania lascerà il Commonwealth se la Gran Bretagna metterà in atto suoi propositi.

«Mi domandate se sono riuscito a persuadere Heath» ha risposto ieri Nyerere ai reporters che lo intervistavano all'aeroporto di Londra mentre si apprestava a partire per New York dove prenderà parte alle celebrazioni delle Nazioni Unite «non so se ho fatto o di convincerlo ma la pressione congiunta di una serie di paesi del Commonwealth che non potranno mai tollerare le forniture belliche inglesi al regime di Vorster». Venerdì prossimo giungerà a Londra il presidente dello Zambia Kaunda a capo di una delegazione degli stati che appartengono all'Organizzazione dell'unità africana *l'avvertimento verrà ribadito* con la prospettiva immediata dell'abbandono del Commonwealth da parte di paesi come Tanzania, Uganda, Kenya e India.

Sarebbe la fine della cosiddetta «associazione multirazziale» che fa capo alla vecchia Inghilterra. Anche governi conservatori come il Canada sono fortemente contrari alla cessione di materiale militare alla dittatura razzista sudafricana. Per questo la decisione di una strategia aggressiva da parte della amministrazione conservatrice inglese appare tanto pericolosa quanto al limite dell'irresponsabilità politica.

L'«Guardian» nel suo editoriale di ieri scriveva «Negli ultimi dieci anni ma come oggi il Commonwealth è stato così vicino alla disintegrazione». Nel 1961 la Africa riuscì a mantenere con l'espulsione del Sud Africa dall'organizzazione. Oggi Heath e i suoi colleghi (per tener fede ad una delle promesse del loro manifesto elettorale) pretendono di rivendicare l'autonomia delle decisioni della Gran Bretagna rispetto alle conseguenze *di apparecchiature da guerra* al Sud Africa. Tentano di giustificare la decisione sostenendo che si tratta di fattori puramente esterni come la presenza navale sovietica nell'Oceano Indiano e la penetrazione cinese in Africa. Ma si tratta di fatti di massa [illegible] di quegli stati africani e si sta [illegible] che rischiano di [illegible] rebbe inevitabilmente la spaccatura e la morte del Commonwealth.

In un'intervista al settimanale «Observer» Kaunda ha [illegible] Paesi [illegible] sudafricani hanno più volte [illegible] rappresentano contro lo Zambia prospettando [illegible] della base aerea di Livingstone. Vorster stesso ha detto che sarebbe colpito così duramente lo Zambia da dover [illegible] non avrebbe mai [illegible] Aerei sudafricani sorvolano lo Zambia due volte al giorno. Non è questa forse provocazione e intimidazione? I nostri villaggi di frontiera sono stati bombardati da aerei provenienti dall'Angola e dal Mozambico. Nostri concittadini sono stati uccisi. Sono state usate armi della NATO. Abbiamo mostrato queste armi ai rappresentanti americani, britannici e francesi. I fatti parlano da soli e noi conosciamo i nostri nemici. Ma se i nostri amici [illegible] come potremo continuare a considerarli amici?» La protesta [illegible] estende in varie altre città. Chi scontri fra gruppi di dimostranti a Berlino [illegible] sono stati segnalati tra l'altro da dimostrazioni [illegible] sezione di armi all'ambasciata sovietica e due fregate britanniche sono state inviate in prossimità della isola.

Intanto a Londra ha fatto un certo scalpore la rivelazione secondo cui il passato governo abbia stabilito di fatto contatti con il Sud Africa pur smentendo ufficialmente l'esistenza della fornitura bellica.

Antonio Bronda